

CAMPI DI CONCENTRAMENTO DAGLI OCCHI DI ANNA, UNA BAMBINA EBREA.

5 novembre 1944

Da giorni sono dentro questo treno, è tutto buio e sento solo i singhiozzi delle persone accanto a me e lo sferragliamento delle rotaie risuonare; siamo fermi e sento mio papà parlare con il rabbino accanto lui: "è questo il campo?" chiese papà: "Auschwitz sì... pregate il signore, pregate." si raccomandò il rabbino con la barba bianca e lunga.

Sto scendendo dal vagone, e quello che mi si presenta davanti è uno scenario molto caotico: ci sono uomini in divisa con dei cani molto grandi che abbaiano al guinzaglio, abbraccio quindi il papà, con lui mi sento al sicuro, si chiama Noam e accanto a lui c'è mia sorella di dieci anni Ada, un anno più piccola di me, abbiamo sempre giocato sul fatto che ci assomigliamo moltissimo, facendo scherzi ai nostri amici e ai professori, siamo ebrei e veniamo da Varsavia.

Il braccio del papà a cui prima ero attaccata saldamente però ora non lo sento più, mi giro in panico ed eccolo il mio carissimo papà, è stato spostato in una fila un po' più in là, insieme a ragazzi più giovani e uomini più anziani, lo vedo allontanarsi con lo sguardo che guarda per terra, mio papà, un uomo coraggioso e rispettato con lo sguardo rivolto al terreno fangoso, deglutisco un boccone amaro guardando questa scena, si gira mi sorride, fa cenno con la mano e poi sparisce in mezzo alla folla.

Io e mia sorella, rimaste da sole, non sappiamo che fare, due guardie ci vedono e ci raggiungono portandoci in un'altra fila composta solo da donne, anziani e bambini, alcuni di loro andavano a sinistra vicino ad un uomo con il camice bianco, io lo guardo, tenendo mia sorella stretta a me, ad un certo punto si gira dalla nostra parte e fa segno di avvicinarci, ci guarda attentamente e dice: "zwillinge:" da quel poco di tedesco che so capisco che, come altre persone, ci aveva confuse per gemelle, sto per contraddirlo, prima che io però possa anche solo fiatare ci prendono da dietro delle guardie e ci portano all'interno del campo, ci rasano, ed io mi sento male, i miei lunghi capelli biondi sono scomparsi, ci assegnano un numero e poi ci portano in delle baracche.

18 dicembre 1944

È l'ultimo giorno di hanukkah, è la prima volta che l'ho passato da sola, beh non sono proprio sola ho mia sorella... mia mamma è morta un anno fa, il papà mi aveva detto perché stava male, l'ho sentito parlare poi con nonna riguardo a qualcosa chiamato SS, sarà quella la malattia che me l'ha portata via? Chissà. Non ho mangiato i latkes, uno dei miei piatti preferiti, delle frittelle di patate croccanti, mi brontola la pancia solo al pensiero, non ho acceso ogni sera le candele e non ho cantato attorno al candelabro con la mia famiglia. Sono passati quasi due mesi da quando sono qua dentro, molto spesso mi sento sola, affamata e triste, sto iniziando a pensare che papà non lo rivedrò più.

2 gennaio 1945

C'è questa signora a capo della nostra baracca, è una bella donna, francese, un po' magra, ma con guance ancora un po' paffute, mi ricorda molto mia zia di secondo grado Ester, una donna un po' scontrosa e poco paziente, che però ha un lato dolce se le riesci a toccare il cuore, la signora kapò, così la chiamiamo, una volta mi aveva dato due pezzi di pane in più, uno per me e uno per mia sorella, una volta poi mi aveva fatto dormire nel letto più in alto, perché il mio era tutto sporco e puzzolente.

C'era stata una volta poi una notte di dicembre, c'era così freddo che io e ada non riuscivamo a dormire, la kapó tutta intenerita ci raggiunse e non sapendo parlare polacco ci disse in modo pacato “: Anna, ada je veux vous raconter une histoire, il était une fois une petite fille avec un petit chaperon rouge, sa mère lui a dit d'aller chez sa grand-mère et de lui apporter à manger, la petite fille a traversé la forêt et a rencontré un loup qui lui a demandé où elle allait, la petite fille a dit au loup qu'elle allait chez sa grand-mère et a continué à marcher, est venue chez sa grand-mère et l'a nourrie, mais sa grand-mère était différente, elle était poilue et grande, la petite fille a vite compris que le loup s'était déguisé, les animaux des bois sont allés à la rescousse, Ils ont trouvé la grand-mère et ont tué le loup:” io e mia sorella, nonostante non comprendemmo quello che ci stava dicendo, capimmo subito che ci stava raccontando una storia e ci addormentammo.

27 gennaio 1945, ore 7

:" stanno arrivando i russi:" : " tutti in fila:" : " fünftausend neunhundert siebzig!" questa sono io, hanno chiamato il mio numero.

C'è un forte trambusto. Piove. C'è freddo. L'unica cosa che mi copre è questa divisa a righe, non mi sono mai piaciute le righe.

Mia sorella è morta, due settimane fa entrambe avevamo contratto il tifo, almeno così mi aveva detto la kapò, io sono guarita ma Ada non ce l'ha fatta.

Mi dirigo verso l'uomo in divisa che mi ha chiamata qualche secondo prima, mi guarda minaccioso e poi tutto buio.

27 gennaio ore 8 e 15

Riapro gli occhi piano piano, ora c'è il sole, accanto a me c'è un uomo, lo riconosco subito è mio papà, lo abbraccio e lo guardo sorridendo, dietro di lui scorgo una figura esile e giovane, guardo meglio e vedo mia sorella Ada, mi corre incontro e mi abbraccia ed io faccio lo stesso, il papà ci raggiunge e tutti insieme andiamo verso una collinetta verdeggiante piena di fiori, lì sopra c'è una signora molto bella con un vestito azzurro bellissimo che mi guarda affettuosamente, la mia adorata mamma, mi guarda negli occhi, mi sorride e mi dice: " non devi avere più paura, ora sei al sicuro: ".